

Antonio Guida

## **GABRIELE TARDIO: l'uomo, il ricercatore**

*“La morte sta sempe allu quarte!”* Così recita un nostro detto popolare. Credo che i vecchi sammarchesi volutamente abbia-no omesso la particella pronominale “ce” per scaramanzia, per augurarsi che il fianco sia sempre quello degli altri e mai il proprio. Facilmente ci abbattiamo quando il triste evento ci coinvolge direttamente in quanto riguarda i nostri affetti; restiamo di sasso, increduli, quando la morte raggiunge inaspettatamente il nostro “campo d’amicizie” per recidere con le sue cesoie un giovane fiore o per sradicare un rigoglioso albero.

Nel 2013, per ben tre volte ho vissuto questi profondi momenti d’angoscia: quando mi fu nota l’inesorabilità del male che aveva colpito Filippo Pirro; in occasione della morte d’un compagno di scuola elementare, Peppino Del Mastro; quando mi venne comunicato telefonicamente che Gabriele non era più di questo mondo. La notizia s’era ben presto sparsa a San Marco, in Capitanata, in Italia. A notificarla a me, ad esempio e proprio dieci minuti dopo il decesso, è stato un comune amico residente a Bergamo, Romano.

In paese, quel pomeriggio, tanti si interrogavano ed esclamavano: “Come fa una roccia così salda a sgretolarsi?! E, poi, ad appena 58 anni!” Ma questi “tanti” ignoravano che da qualche tempo cattive erbe erosive avevano creato crepe, fenditure in quello che sembrava compatto granito. Il dinamismo, la continua voglia di fare, la costante presenza di Gabriele in ogni dove ben mascheravano il suo precario stato di salute fatto di improvvisi malori, di mal di cuore, di lunghi momenti di smarrimento. Ma lui si sentiva scout, ancora scout, sempre scout.

Era entrato a far parte dell’esercito di Baden Powell, insieme al gemello Massimo, quand’era ancora fanciullo. Sicuramente furono gli scouts a trasmettere ai due fratelli l’amore per le piante e per gli animali. Sin d’allora Gabriele combatteva quanti arrecavano danno alla natura. Prese presto ad affidare le sue proteste a foglietti ciclostilati che venivano distribuiti in paese. Una volta organizzò persino un gruppo di preghiera per scongiurare lo scempio del bosco che annualmente si perpetrava e si perpetra poco prima della Settimana Santa. Alludo al taglio sconsiderato degli alberi al fine di fornire a “fracchisti più o meno improvvisati” i longilinei tronchi che, slargati, formano il cono dei fuochi vaganti; nonché tutta la legna per il riempimento.

Ricordo anche le tante “MARCIA PER LA PACE” che lo vedevano unico organizzatore ed unico partecipante. Ignorando i sorrisetti ironici e le battute beffarde, girava il paese ostentando un cartello su cui si leggeva appena la motivazione della protesta. Qualche anno dopo Gabriele aderì al MIR. Più appresso realizzerà un monumento contro l’uso delle armi e contro le guerre, testimonianza che ancora oggi si conserva all’interno del nostro cimiero. Sono quelle due grandi lastre di pietra, aggiuntate ad angolo, sulle quali spiccano alcuni graticci e due braccia levate che spezzano un fucile.

Ad affraternarci fu certamente l’AVIS. Ricordo bene quel 14 gennaio del 1973, data che segna la costituzione della Sezione di S. Marco. Per l’occasione venne qui da noi un’autoemoteca gestita dall’AVIS di Foggia. Era organizzata in un vecchio carrozzone da circo. Il corposo mezzo trovò spazio all’incrocio di Via Roma col Corso. Rivedo Gabriele correre verso questo strano punto di raccolta mobile sventolando un foglietto su cui don Ciccio aveva espresso il suo consenso al prelievo. Al tempo si raggiungeva la maggiore età a ventuno anni. C’è da sottolineare che, poco dopo, anche Massimo offrì il suo braccio.

L'affluenza di un buon numero di donatori fu la certa garanzia di vita per il sodalizio. Poco più di un anno dopo servivamo la neonata Associazione occupando le più alte cariche: io fui eletto Presidente e Gabriele Amministratore. Devo subito dire che lui non era molto ordinato nelle scritture, ma precisissimo nella contabilità. Spesso ripenso a quan-do, a fine anno, incolonnava i numeri per formulare il conto consuntivo: perdeva giornate intere alla ricerca della lira mancante. Devo, inoltre, dire che Gabriele non apriva facilmente la scarsella. Questo comportamento non sempre giova alla crescita di un Volontariato. Lui, invece, sosteneva con forza che la tranquillità economica è la certa garanzia di continuità per la vita di un'Associa-zione. Forse aveva ragione!

Ma se "tirato" era il Tesoriere, alquanto generoso era il donatore di sangue. Infatti, appena passavano i tre mesi già si dichiarava disposto a stendere il braccio per il prelievo. Analogo comportamento aveva l'intera famiglia. Va detto che anche la madre di Gabriele e gli altri 5 componenti di "Casa Tardio", nel tempo, sottoscrissero l'adesione all'AVIS.

Da qualche anno Gabriele aveva conse-guito la Maturità Classica. Ma uno strano stato ansioso lo rendeva nervoso, lo turbava tanto fino a distrarlo dagli studi. Apparentemente senza motivazione, un bel giorno lasciò la sua prima fidanzatina. Una sera, poi, veramente ci sorprese: venne all'AVIS per consegnare lo stropicciato libro-cassa e le sue dimissioni. Fu un fulmine a ciel sereno appurare la sua decisione di prendere l'abito di San Francesco.

In occasione della vestizione scelse il nome di Egidio, come il buon Beato di Assisi. Era questi un contadinotto che era rimasto particolarmente affascinato da una predica del Santo e stupito per il comportamento di Bernardo di Quintavalle e di altri nobili che avevano venduto le loro terre per seguire il figlio di Pietro Bernardone. Un giorno Egidio si presentò a San Francesco e chiese di poterlo seguire in ogni dove. Questo frate era un uomo alquanto pratico ed in seno alla prima comunità francescana provvedeva ad ogni umile servizio. Ubertino da Casale lo ricorda soprattutto per le cure che prestava ai lebbrosi. Lo definì frate operoso, mistico e contemplativo nel contempo. Sicuramente fu la lettura delle "Fonti Francescane" a suggerire a Gabriele la scelta di questo nome. Anche lui, come il beato Egidio, si sentiva pratico e mistico. Le prime lettere a me indirizzate da fra Egidio da San Marco in Lamis trasudavano letizia francescana e pieno compiacimento per la scelta fatta. Ma dopo Assisi ... altri luoghi ... altri conventi ... altre esperienze. In una missiva di qualche anno dopo così si legge: "Caro Tonino, questo convento dalla mattina alle cinque alle cinque di sera è luogo di preghiera e penitenza; dalle cinque di sera alle cinque di mattina è luogo..." di perdizione. Sicuramente fu questa scoperta a sconvolgere la sua vocazione. Venne trasferito ad altro mo-nastero; ma, dopo qualche anno, Gabriele decise di smettere il saio di S. Francesco, ma non i sandali. Tornò a San Marco, alla sua casa, alla tenuta di famiglia nei pressi di Stignano. Fu l'amore per la natura a suggerirgli la coltivazione biologica dell'ulivo ed il Diploma di Perito Agrimensore appena conseguito gli servì da supporto.

Gabriele viveva proprio la campagna. La *quies* agreste, di tanto in tanto, veniva interrotta dalla vivace presenza di lupetti e/o di scouts provenienti da ogni dove e qui giunti per la route o per un campo-scuola. Vi arrivava anche qualche docente universitario e la sua corte, impegnati in ricerche sul territorio. Sui piedritti che reggevano il cancello posto all'ingresso della tenuta, Gabriele aveva scritto a caratteri cubitali SHALOM. La francescana accoglienza era garantita a tutti!

A volte raggiungeva il paese e faceva visita alle associazioni del suo cuore, l'AGESCI e l'AVIS. Proprio nella sede dell'AVIS abbiamo vissuto la forte scossa che sconvolse l'Irpinia il 23 novembre 1980. La Tivù diramò subito notizie circa la grave entità di questa grande calamità naturale abbattutasi su gran parte del territorio campano. In fretta si decise di portare il nostro soccorso ai disastri in una delle cittadine più colpite: Teora. Grazie a Peppino Zagaria, che per più d'un giorno

sacrificò il suo negozio, io e Gabriele raggiungemmo la destinazione già individuata sopra un camion stracarico di generosità sammarchese. A Teora ci adoperammo presto per offrire un bicchiere di latte caldo ai senzاتetto. Gabriele s'impegnò nelle attività più disparate. Tra l'altro ricomponeva i morti in chiesa e, dopo il riconoscimento, aspergeva i cadaveri con latte di calce per evitare i danni connessi alla decomposizione. Ci rimase ancora un po' a Teora con Raffaele Nardella ed altri scouts. Più appresso, Gabriele prestò servizio civile a Calabritto e qui ... tante discussioni e qualche noia.

Appena tornato, s'attivò per la ripresa della coltura biologica a Stignano. Ma ben presto s'accorse che *"La spesa non valeva la 'mpresa"*. Intanto era entrato a far parte di una cooperativa, la PRIMAVERA, che lo utilizzava come insegnante tecnico, pratico nella costruzione o rico-struzione delle muricce.

Insoddisfatto, costituì una sua cooperativa (la SMiL) al fine di aprire un negozio di ferramenta ed affini. Questa iniziativa si rivelò ben presto un buon affare grazie all'impegno profuso direttamente da Gabriele e all'onesta di quanti s'alternarono al banco vendita. All'interno dell'esercizio v'era sempre il "capo" disposto a dare informazioni, a dispensare consigli, a mostrare cataloghi, a garantire il sollecito arrivo del materiale pubblicizzato sulla carta.

Tanto onere non gli faceva venir meno l'attenzione che prestava alla tutela ambientale. Di tanto in tanto distribuiva un giornalino, IL GATTO VERDE, che serviva per denunciare le violenze nei confronti del territorio inserito nel Parco; di tanto in tanto ci si continuava a sbattere la testa contro il muro. Merita d'essere ricordato uno strano avvenimento: un bel giorno le grotte che sono prossime alla "cappelluccia", indicata sulle I.G.M. come "Madonna di Stignano", furono semisepolte da strano materiale (lastre e bocchette) ricoperto poi da uno spesso strato di terriccio. Venne sollecitata un'inchiesta che fruttò a Gabriele una ingiusta denuncia per falso allarmismo.

E ancora ... Tante volte abbiamo varcato insieme la soglia della Pretura di San Giovanni Rotondo in seguito ad una denuncia da noi presentata avverso la Ditta rea dello scempio arrecato alla montagna che s'affaccia sul Tavoliere e alla stazione archeologica cara ai nostri progenitori. La Giustizia ancora una volta ci ha deluso!

Intanto, unitamente ad altri amici, avevamo consumato ancora una esperienza, la Cooperativa "Diomede", consorzio sorto per favorire il lavoro giovanile e la diffusione della cultura locale. Il grosso progetto ideato e presentato non ebbe vita perché privo di appoggio politico. Unici risultati positivi conseguiti furono alcune pubblicazioni di pregio.

Finalmente per Gabriele arrivò l'amore, una moglie che nel tempo gli diede tre figli. Con Lucia visse un breve momento di esperienza politica in una lista civica. Subito dopo i due coniugi s'impegnarono per la Chiesa, come formatori di giovani coppie in attesa di erede. Di tanto resta il ricordo: un opuscolo dal titolo "NICODEMO NASCI DALL'ALTO".

Credo sia stata proprio Lucia a sollecitare Gabriele a frequentare l'Istituto Superiore di Scienze Religiose. Sicuramente tanto gli è valso anche a perfezionarsi nella ricerca. Prese a frequentare con assiduità biblioteche e archivi. Le prime sue pubblicazioni sono di indubbio pregio e riguardano la storia della Chiesa sammarchese, gli Statuti medievali ed altre cose di locale interesse.

Nel frattempo Gabriele accumula informazioni relative al culto del fuoco che divulga attraverso conferenze e via Internet. Intende far inserire le *fracchie* nel novero delle tradizioni-patrimonio dell'UNESCO. I suoi sforzi hanno avuto il meritato successo. Per tale occasione vide la luce uno splendido francobollo ed anche un bel volume, soprattutto fotografico, ispirato alle fracchie.

Anche il culto micaelico impegnò a lungo l'amico defunto. Percorse antiche vie e vecchi tratturi alla ricerca di tutte le possibili strade per la grotta dell'Angelo; raccolse testimonianze in merito alle cosiddette "Compagnie"; ripropose alle comunità cristiane la ripresa dei pellegrinaggi. Munito di mantello e bordone, interveniva personalmente come animatore di questi percorsi di fede.

Da qualche anno, poi, il suo spirito inquieto gli aveva suggerito di coltivare direttamente tutte le terre di sua proprietà. Era entrato a far parte anche del Consiglio di Amministrazione dell'ex Opera Pia "Gravina", ora ONLUS. Con alcuni ragazzi del gruppo "La valle degli eremi" raggiungeva spesso le chiesuole e le case-grotte disseminate nel hinterland di Stignano. Qualche volta veniva colto da malori: senso di smarrimento, fibrillazioni, momentanea perdita dei sensi. Rifiutava ogni consiglio che gli veniva dagli amici o dai parenti e circa ogni cosa. Di recente, perfino l'umiltà francescana che lo contraddistingueva aveva ceduto il passo all'insofferenza. Voglio pensare che questo comportamento fosse dovuto alla malattia.

Ultimamente, tutto da solo, era impegnato nel trasloco. Quel fatidico pomeriggio si sentiva più stanco del solito, più strano del solito. Volle adagiarsi sul letto per ritemprarsi ed il giaciglio gli ha offerto il riposo, l'eterno riposo. Come se avesse presagito il luttuoso evento, da qualche tempo aveva consegnato ad un amico il suo testamento olografo in cui, tra l'altro, esprimeva la sua volontà d'essere sepolto nudo, avvolto da un lenzuolo, in una bara senza fodera adagiata in una fossa. Quanto richiesto fu rispettato.

Consentitemi ora solamente qualche breve osservazione in merito a Gabriele come ricercatore. Da quanto vi ho riferito avrete appurato che l'interesse dell'amico estinto per la ricerca è relativamente recente. Tanto si ricava dalle date indicate sulle prime sue pubblicazioni risalenti agli ultimissimi anni di fine secondo millennio. Ma se si è mentalmente più aperti, si deve dire che l'amore di quest'uomo per la ricerca ha radici molto più lontane. Fu forse l'impegno con l'AGESCI che lo portò ad indagare circa i monti e le alture, le valli e le grotte, i fiore e le piante, le muricce e le pietraie, i casali e le meridiane, i rioni e le vie, gli usi ed i costumi dei luoghi. Gabriele era in grado di offrire già agli Scouts ogni informazione circa il nostro territorio. Era un tuttologo! Peccato, però, che il suo interesse per questo o quell'argomento fosse temporaneo, momentaneo direi! Quando gli si faceva rilevare che la "Ricerca" aveva bisogno di tempi lunghi, di confronti, di riscontri, Gabriele ribatteva prontamente che unico suo intento era quello di offrire informazioni a chi ne sapeva più di lui, agli studiosi.

Certamente gli giovò la frequenza dell'istituto Superiore di Scienze Religiose ed i consigli che gli vennero dai docenti. Imparò a corredare meglio i suoi lavori e ne vennero fuori, come ho già detto, pubblicazioni alquanto interessanti. Più appresso, a volte prese ad agghindare le sue ricerche con inutili fronzoli ricavati da Internet.

---

Gabriele, un tempo, era l'assertore della ricerca sul campo. Gioiva quando riferiva che un noto frate pubblicamente aveva affermato che i suoi lavori erano fatti con i piedi. Questo modo di dire era stato utilizzato dal religioso per sottolineare che alla base di ogni ricerca c'erano la personale esperienza dell'uomo, la diretta conoscenza delle cose e, soprattutto, i graffi dei rovi sulle gambe. E Gabriele di segni sugli arti inferiori ne serbava veramente tanti! Ultimamente, forse per stanchezza o malattia, aveva preferito affidarsi ai motori di ricerca.

Volutamente evito di impostare polemici discorsi intorno alla validità delle leggende sacre e alla presenza di streghe sul nostro territorio, temi cari a Gabriele. Troppi miti presero corpo e valore di realtà durante il Medioevo e ancora dopo! Troppe fiamme ingiuste si sono levate al cielo durante il Medioevo e ancora dopo!

Ma noi siamo qui per lodare Cesare! Gabriele, il ricercatore, può essere ben pago dei risultati conseguiti. Egli ha fortemen-te contribuito a ridar vita ad anfratti, ad eremi, a romiti sepolti sotto la spessa coltre dell'oblio. Molti documenti, di pubblica utilità, hanno rivisto la luce grazie alla sua azione di ricerca. Poi, postando su Internet i suoi studi, è stato capace di imporre all'attenzione nazionale il suo paese, l'intero Gargano.

Mi piace chiudere con alcune sue battute riportate in terza pagina d'un volume. Suonano così: *“Con la presente pubblicazione si vuol offrire un ulteriore tassello alla ricerca storica relativa a San Marco in Lamis. Il cammino è ancora molto lungo, ma il futuro può riservare grosse e belle sorprese.*

*Io non sono riuscito a fare di più perché impegni di lavoro, di famiglia e problemi di salute mi hanno trattenuto. Altri sapranno continuare il lavoro iniziato.”* Di quest'ultima cosa, stimato amico, non sono sicuro! La telematica, Internet sta prendendo piede sempre più nel mondo dei giovani e pochissimi sono quelli disposti ancora a spolverare le vecchie carte!

Ciao Gabriele!